22 novembre 1919, nasce l’aviere Adriano Marinoni

Ora le sue spoglie riposano al Cimitero Monumentale di Torino

“Sarebbe stato mio zio, se lo avessi conosciuto.

Adriano Marinoni nasce a Casale Monferrato, il 22 novembre 1919, in una città nebbiosa con l’anima divisa a metà fra opifici e caserme, un tempo capitale di un potente Marchesato. Il papà Aurelio è un falegname originario di Cameriano di Casalino (NO), altre nebbie fra le risaie; la mamma Albina è una casalinga nata a San Salvatore Monferrato, pochi chilometri a sud di Casale.

Le ricerche sulla storia di famiglia non mi hanno svelato le ragioni di quell’incontro fra due giovani provenienti da territori diversi e lontani, in un tempo in cui gli spostamenti non erano agevoli.

Adriano muore il 30 agosto 1943 a Cameri, in un incidente occorso al mezzo militare che riporta alcuni avieri alla base militare. La sfortuna ed i dissesti dell’8 settembre hanno nascosto il luogo della sua sepoltura.

Fra queste due istantanee si è sviluppata una intensa esistenza.”

Ezio Marinoni, Racconti ritrovati, p.187.

Ezio Marinoni, Racconti ritrovati

Il papà Aurelio, che muore di malattia e in giovane età nel 1940, è un falegname provetto, al punto che su più di un documento è definito “ebanista”, appellativo che ha fregiato artisti immortali del calibro di Piffetti e Bonzanigo. Il suo laboratorio è nel cortile di un caseggiato molto vicino alla chiesa della Madonna del Pilone, attiguo alla casa dove ha vissuto Emilio Salgari fino al tragico epilogo della sua esistenza. Costruisce una macchinina di legno a pedali per il suo primogenito, che purtroppo è andata perduta. Gli occhi del bambino si emozionano, il suo cuore batte forte, molto forte, come un mezzo lanciato a cercare un record di velocità.

L’aura dell’avventura forse aleggia ancora su quel gruppo di case in riva al Po e qualche germe può aver germogliato nei pensieri di Adriano, per portarlo a sognare il volo sugli aerei, la massima avventura di quel periodo, quando uomini molto coraggiosi sfidano le leggi della gravità e della materia per librarsi in volo, novelli Icaro.

La passione smisurata per i motori lo conduce, giovanissimo, alla Fabbrica di Motocicli Fratelli Dellaferrera. Avviata dai fratelli Federico e Giovanni Dellaferrera, sorge in corso Vittorio Emanuele e poi si trasferisce in corso Regina Margherita 53 bis. Lavoro e passione palpitano in Federico Dellaferrera: in sella a suoi motocicli, nel 1912 si classifica al primo posto nella Sassi – Superga, nella Biella – Oropa, nella Susa – Moncenisio, nel Gran Premio di Torino. A partire dal 1919, l’asso Biagio Nazzaro segue le sue orme e compie altre imprese similari con le moto della scuderia.

In questo clima e nella stessa officina si forma il giovane meccanico Adriano Marinoni, con il mito della velocità, la voglia di correre, di sfidare il tempo e arrivare primi, facendo respirare e mangiare la polvere di strade non asfaltate a chi giunge dopo al traguardo. La sua prima moto è una Dellaferrera, ovviamente, sulla quale sfreccia per le strade poco trafficate di Torino, per quanto permettano le severe regole del regime fascista

e il clima di una guerra che sta per scatenarsi.

Il “buen retiro” di Adriano è l’ultima residenza della famiglia: la borgata Tetti Bertoglio, un puntino sulle carte geografiche e una manciata di case raggruppate sulla collina fra Sassi e Superga, dove il silenzio regna ancora, vent’anni prima della costruzione del traforo stradale per Pino Torinese e Chieri. La borgata è un quadrato di case che forma un’aia agreste, l’ex palazzo padronale ne occupa un intero lato, con la cappella gentilizia a chiuderne la facciata. Il forno della borgata è sul lato opposto del cortile, dove per secoli il pane è stato cotto e, a fine estate, si preparavano salse, composte e marmellate, da tutte le donne insieme, come in un rito pagano moderno e sopravvissuto ai secoli.

Tetti Bertoglio, il forno. Foto di Ezio Marinoni

A Tetti Bertoglio, Adriano ripara biciclette e moto, qui costruisce una radio che gli è sopravvissuta: è la prima radio della borgata, che permette di sentire i notiziari e la infausta dichiarazione di guerra, proclamata dal balcone di Palazzo Venezia. E qui arriva la cartolina precetto, che lo fa partire per le Puglie, come si diceva allora, con la divisa azzurra e la bustina da aviere.

Adriano in divisa. Foto archivio Ezio Marinoni

Gli aerei su cui è imbarcato prendono il volo, a volte da aeroporti approssimativi, verso luoghi sconosciuti che diventano meta di guerra e obiettivi da distruggere, anche quando si bombardano abitazioni e si porta la morte di civili e bambini inermi. Ogni tanto riprendo in mano la foto – cartolina ripresa in volo: si vede l’ala di un aereo, uno sbiadito paesaggio fra terra e mare e, sul retro, quella scritta apposta a mano, che mi agghiaccia sempre: “Confetti su Malta”.

Ho ricostruito la memoria di Adriano Marinoni, in album di foto e cartoline e lettere. Il loro numero, progressivamente decrescente, fa capire quale fosse il morale in divenire delle truppe arruolate dal fascismo, durante l’evoluzione della guerra. Ho numerato e datato ottantadue reperti, che oggi sono un repertorio familiare di ricordi nell’immane sciagura del secondo conflitto mondiale, che avrebbe dovuto insegnarci a ripudiare per sempre la guerra.

Corfù dall’aereo. Foto archivio Ezio Marinoni

I documenti del 1940 sono 40 (con il primo volo sulla Grecia); 33 nel 1941, che si conclude alla Baia di Càttaro, in Jugoslavia; 9 nel 1942, quando “S. E. il Gen. Fusé” visita l’aeroporto di Sciacca, il 15 maggio.

S.E il Gen. Fusè visita l’aeroporto di Sciacca. Foto archivio Ezio Marinoni

L’ultimo anno della “guerra di Adriano” non mi ha più lasciato foto, forse non c’era niente da esibire o di cui essere orgogliosi; soltanto cartoline, con tono intimistico, verso la famiglia. Il 4 giugno 1943, dall’aeroporto di Pistoia, scrive alla sorella quattro parole che mi emozionano ancora: “spero di rivederci presto”.

Dopo migliaia di ore di volo sul Mediterraneo, senza subire danni, l’ironia beffarda della sorte attende Adriano sullo stradale che unisca Novara a Cameri. Il mezzo pesante su cui viaggia, mentre rientra in caserma all’aeroporto di Cameri, ha un incidente dalla dinamica mai chiarita, Adriano è gravemente ferito alla testa a causa di un contraccolpo e muore poco dopo.

Il 30 agosto 2024, in una precedente ricorrenza della sua morte, l’ho definito “l’aviatore scomparso due volte a Cameri”. Per quale motivo, due volte?

La prima è la sua morte assurda, a nemmeno 24 anni, nel fiore della vita.

Adriano scompare una seconda volta dopo il funerale, che si celebra in assenza della famiglia. Viene tumulato in una tomba di famiglia e la sua traccia si perde nei meandri della burocrazia , anche a causa dei danneggiamenti apportati dai due difficili anni che sono seguiti (1943 – 1945). La ricerca delle sue spoglie è stata lunga e faticosa, ma ne è valsa la pena. Posso dire di aver ritrovato l’aviere scelto Adriano Marinoni, e di averlo riportato a casa.

Ora e per sempre riposa al Cimitero Monumentale di Torino.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 22/11/2026

Salvato in PDF in data: 22/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/storia/22-novembre-1919-nasce-laviere-adriano-marinoni/22/11/2026/